

**Dr. M. A. Scandiffio**  
MEDICO — CHIRURGO

Orario D'Ufficio  
1-3 P. M. 6-8 P. M.  
AD. 3859  
86 Gerrard West

**Dott. P. Fontanella**

MEDICO — CHIRURGO  
della R. Università di Napoli  
DIAGNOSTICO  
SPECIALISTA IN  
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:  
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.  
Tel. MELrose 3223  
127 Grace St. vicino College  
TORONTO

**Dr. Donato Sansone**  
MEDICO - CHIRURGO  
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO  
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.  
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025  
592 SPADINA AVE.

**N. F. A.  
Scandiffio B.A.**

AVVOCATO, NOTAIO  
ITALIANO

Associato con la Ditta  
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3  
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

**SI VA IN ITALIA!**

**I piroscafi della Linea Italiana solcano la rotta bella e luminosa del Mediterraneo**

La previsione che al principio dell'anno fece il Comm. Aroldo Palanca, Direttore Generale della sede newyorkese della Compagnia "Italia", s'è avverata. N'è prova sufficiente l'eccezionale concorso di passeggeri e di turisti su tutti i piroscafi italiani già partiti e che partono ancora da New York e Boston alla volta di Napoli, Genova e altri porti mediterranei.

Il credito che la Linea Italiana s'è creata e consolidata negli Stati Uniti ha dato piena vittoria alla Marina Italiana anche nel recente periodo insidioso delle sanzioni. Queste furono debellate sullo stesso Oceano che la potenza altrui considerava di dominio esclusivo. I vapori di bandiera

italiana partirono e ripartirono colmi di viaggiatori. Nessuno volle rinunciare a visitare l'Italia; nessuno volle privarsi della soddisfazione di andare di persona ad ammirare la nuova meraviglia che offriva il popolo unito fierissimo in armi e poi sfogliante di vittoria.

Le cronache delle partenze succedutesi dalla primavera sino a tutto agosto hanno presentato cifre records. L'"Italia" ha mantenuto alle sue due superbe unità: "Rex" e "Conte di Savoia", sulla soleggiata rotta mediterranea, il primato della velocità, del lusso sobrio, nobile e artistico, delle comodità d'ogni specie. I viaggi della rinomata motonave "Vulcania" e del "Roma" sono

stati animatissimi, memorandi. Ora rientra in servizio la motonave "Sartunia" rimodernata, arricchita dal più grande, sicuro e possente macchinario Diesel che esista al mondo, gemello soltanto a quello già sulla "Vulcania".

Sono noti gli adattamenti lussuosi delle classi turistiche che hanno assicurato alla Linea Italiana il favore assoluto del pubblico.

Che dire, poi, delle terze classi offerte ai viaggiatori di più modesti mezzi? Ad eccezione del costo del biglietto, chi fa più distinzione seria fra terza e altre classi? La terza classe di oggi ha superato le seconde e anche le prime di altri tempi e dei più rinomati piroscafi di tutte le bandiere. Cabine a sé, tavole comprese, sale di riunione e da fumo, passeggiate ampie e pulite e servizio inappuntabile di camerieri, cioè l'identico servizio delle classi superiori.

Con 112 dollari ("Rex" o "Conte di Savoia") o con \$105 (altre navi) si acquista un biglietto di 3.a classe per Napoli o Genova. Chi voglia andare in Italia, godersi l'autunno, chiudere la sua gita con le feste natalizie e tornarsene a gennaio in America, prende il biglietto andata-ritorno di \$195.00 o \$182.50 rispettivamente. In Italia trova le facilitazioni della lettera di credito e dello "cheque" turistico che conteggiano il dollaro al cambio del 6.05 per cento in luogo di quello ordinario di 7.-90, cioè lire 16.52 a dollaro; nonché le forti riduzioni dei viaggi circolari in ferrovia. Si passano tre o quattro mesi in Italia senza sbilanciarsi troppo. Ma, in cambio della limitata spesa, quanta soddisfazione! Rivedere la famiglia; fermarsi a Roma per sentirla pulsante di vita imperiale; visitare la Penisola da Capri alle Alpi, da Cortina d'Ampezzo a Taormina, da San Remo a Trieste! Godere la Patria!

**FUMATE SIGARI ITALIANI**

Molti nostri connazionali sentono continuamente il bisogno di godere il piacere di una fumata uso italiano. Nel Canada si producono da tempo diversi sigari sistema italiano e tutti godono il pregio di essere gustosi al palato e piacevoli per il profumo. Molti di essi sono anche molto economici. Ve ne sono alcuni molto forti, come la marca BALBO, che si acquistano al prezzo di 5 soldi l'uno o sei per 25c; e altri molto leggeri, quali i "3 - 4 - 10" che costano tre per 10c, i FUMI che costano tre soldi l'uno e gli ALALA' che costano

**ER COCO DER RE**

Doppo li primi scoppi de le bombe sur tetto der palazzo, appena intese l'aria sgagliante de la Marsijese ch'esciva finalmente da le trombe er Re diventò pallido e scappò. Addio lista civile! Addio bandiera! De tanti magnapane a tradimento nun ce fu un cane che je disse: spera. Nun ce fu un cane che l'incoraggiò! Scapporno tutti. Nun restò ch'er Coco, fermo, davanti ar foco der fornello: nun ce restò che quello! Troppo poco! Anzi, la sera er Presidente stesso de la nova Repubblica je fece: — E tu nun sei scappato? Me fa spece! Io me pensavo che j'annavi appresso... — Ah, mai! — rispose er Coco — nun potrei! Io resto ar posto de combattimento convinto che, levato er condimento, come magnava er Re magna' lei. Sotto ar tiranno ch'è scappato via facevo er pollo co' la pasta frolla, e adesso lo farò co' la cipolla pe' fa' contenta la democrazia. Ma, in fonno, la sostanza è tale e quale. Presempio, lei, da bon repubblicano ha già levato er grugno der Sovrano dar vecchio francobollo nazionale, e n'ha stampato un antrò co' la stella co' tanto de Repubblica su in cima... Ma la gomma de dietro è sempre quella e er popolo lo lecca come prima.

TRILUSSA.

**MODERN STUDIO**

Uno studio fotografico che ha soddisfatto la colonia italiana da tanti anni. Speciali prezzi per matrimoni, gruppi, panoramiche, ecc.

452 Queen W. WA. 4937

**Perfetti Electric Co.**

Membro della Consolidated Dealers Limited.  
402 College St. Toronto  
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

**CONTRATTORI**  
per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

**APPARATI**  
elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



**FARMACIA ITALIANA  
Hashmall**

315 Dundas St. W. (dopo il Grange Park)

ELgin 3165

Noi portiamo la merce in qualsiasi parte della città.

Abbiamo un completo assortimento di

**Medicine Europee e Americane**

**Qualsiasi Estratto Italiano**

**La Valle Degli Incantesimi**

DI VITTORIA GAZZEI-BARBETTI

I.  
Carla guardò ancora una volta l'elegante salottino di stile moderno, sobrio nelle linee dei mobili snelli, riponente per la tonalità smorzata della tappezzeria e, ancora una volta, avvertì la stonatura di quei due ingrandimenti fotografici appesi là in fondo: stonatura che Gina, del resto, si era affrettata a farle notare fin dal suo arrivo.

L'uomo grassoccio, sorridente, baffuto, riprodotto lassu' nel quadro, con la sua grossa catena d'oro, che traversava il panciuto ben visibile sotto la giubba sbottonata, e poi quella donna in faccia, "fermata" nell'ingrandimento, paffuta, bonacciona, sorridente, fiera del suo gran vezzo di coralli e dell'enorme spillo-ovale, richiedevano, infatti, un insieme diverso a far loro cornice: uno sfondo di cose antiche, non il salottino armonioso e finissimo di oggi. Volevano un salotto d'altri tempi, chiososamente fiorito, alle pareti, da un pittore a buon mercato, ricco di forti sedie impagliate intorno, con la tavola, in mezzo, coperta da un tappeto lavorato in lana e sorreggente il lume a petrolio, il gattino di gesso, l'orrore di un vassoio di frutta di marmo e una simmetria scrupolosa di grosse conchiglie marine. Cattivo gusto di un ottocento popolano, dalle "morette" di seta e velluto attaccate agli angoli, dai ventagli di cartoline illustrate inchiodate ai muri, dalle fotografie "formato gabinetto" di falso gesso e rigido, le mani sull'impugnatura della sciabola, come in parata.

Invece, qui, nel caldo vellutato colore unito delle pareti, tra quei mobili di aristocratica esilista, in faccia a quegli spiritelli di vasetti fantasiosi, nell'elegante assenza di ogni quadro o pannello, quei due ingrandimenti gridavano la loro pena di spostati, di scampati, con rammarico, dalla condanna della soffitta, di rudereri di un mondo che la giovinezza in

cammino ha spazzato via.  
— Non c'è stato verso! Mamma ha voluto così! a dispetto di tutte le mie preghiere, di tutti i miei strilli! — aveva detto Gina, l'elegantissima sorella maggiore che era ritornata da lontano. E, ora, Carla, ripensando a queste parole, ne sorrideva.

Povera mamma! Così dolce e chiara come in quella fotografia, tutta consensi rassegnati nell'intimità della casa, tutta sgomenti puerili nelle ore più complicate d'imprevisto, aveva fatto sentire, dunque, almeno una volta, che esisteva anche lei, per salvare sé stessa rappresentata lassu', col suo sposo baffuto, e anche, forse, per salvare un po' della sua vita che se ne andava.

Carla sorrise ancora riguardando il padre, lassu', il quale, forse, più timido o più orgoglioso della mamma, non avrebbe saputo chiedere, per sé, neppure quell'unico palpito di vecchia vita nella casa nuova, e pensò al monumento funebre che i figli gli avevano fatto nel cimitero della città. Un monumento da gran signore.

— Chi sa se ne è contento? — si domandò, ricordandolo amante di cose vistose e pesanti. E allora ebbe bisogno di scacciare da sé questi pensieri per non sentire il cruccio del morto come un'ombra penosa nell'anima sua, e dissiparlo nel sorriso paziente, caldo di utti i perdoni, della superstita: la madre.

— Mamma!  
— Vengo!  
Dal di là, dalla camera vedovile, la risposta giunse immediata e la madre entrò, a piccoli passi cauti, che non aveva ancora dimenticato la esitazione delle scarpe chiodate sugli sdruciolevoli impianti a cera. E Carla le sorrise perché notò che anche ora gli occhi di lei, buoni, stanchi, erano colmi dello sgomento febbrile di certe ore complicate, fuori del placido ritmo di ogni giorno. Sorrise anche lei, contenta di esse-

re stata sollecitata da un richiamo amoroso, sbatté le palpebre in un rapido tremore di spavento quando Gina, accomodantole il cappello — se lo metteva sempre indietro, quella beata donna, come fanno le contadine con le pannelle di paglia di riso! — le annunciò che il conducente della macchina sarebbe stata Carla stessa. Poi, perché la figlia maggiore la rassicurava vantandole la sua lunga esperienza di conducente, la in Inghilterra, e perché constatò che aveva con sé, nella borsetta, la medaglia benedetta dall'Immacolata e quella di S. Cristoforo, si decise a salire, sospirando, sulla bellissima automobile in attesa dinanzi alla porta. Ma si capiva bene che, se le fosse stato permesso far valere la sua autorità, non sarebbe più andata.

Riebbe il suo bel colorito di donna sana, sulle guance, prima impallidite, quando si accorse che Carla conduceva davvero bene, con giudizio, andando "piano", come piaceva a lei. Quasi subito la prese l'incanto di quella strada che le si snodava dinanzi fiancheggiata dalle siepi stellate di biancospino e si adagiò più comodamente sul sedile accanto alla figlia, cullata da quell'andare sereno, senza scosse, rombi, che Carla sapeva armoniosamente mantenere.

Fu oltre le ultime case dei sobborghi, nella piena campagna bella di verde nuovo, che il suo sorriso si spense in un sospiro d'inquietudine. Quando la strada pianeggiante offrì alla giovane autista un rettilineo magnifico sbarrato, in fondo, ma lontano, dalla massa bruna di un bosco. E perché Carla aveva premuto sull'acceleratore, invitata alla corsa dalla magnifica pista, le afferrò un braccio, in allarme.

— Insomma hai paura! Dillo! Hai paura! — scherzò Carla voltandosi verso di lei con un muto rimprovero nei bruni occhi ridenti. — E sono io che non ti ispirò fiducia, non è vero? Con Silvio, chi sa quante belle "volate" ha fatto!

— Io esco poco, — rispose la madre respirando di sollievo perché la fanciulla tornava a rallentare, obbediente — e su questi "trabicolli", poi, non ci salgo volentieri. Belle mie

carrozze a due cavalli del buon tempo passato!

Poiché la figlia taceva, attenta a una curva che, nella velocità, pareva respingesse il bosco in disparte con una gomitata, si agitò. Ebbe paura ancora una volta, dalla sua timidezza spaurita dei: "non sai fare, non sai dire, non sai vivere", ad ogni istante gridati dai figli, di aver detto una sciocchezza e volle correggersi, sorridendo gioviale.

— Non è che Silvio e Gina non mi conducano con loro. Tu lo sai, son a tutti mamma: è che io son rimasta "dell'età della pietra", ecco, come dicono loro, e ho sempre paura di un monte di cose! Del resto, tutti i giorni succede qualche disgrazia.

— Il cantucino al sole, non è vero? — scherzò Carla lasciando il volante con una mano per carezzare le fuggevolmente una guancia. Perché, sì, lo vedeva bene, mamma Rosa era rimasta davvero la dcna di padron Pietro, anche infagottata in quegli abiti di panno fine. Una donnetta alla buona che sorride a tutti, che fa le meraviglie di tutto, che bisogna relegare nel suo cantuccio al sole, quando vien gente a far visita, perché lei, inconsapevolmente, fa ancora l'atto di pulirsi la mano a un ipotetico grembiule prima di porgerla all'ospite; e poi s'inchina goffamente e direbbe, se non ci fosse, pronto, uno sguardo severo a comandare il silenzio: "Signore, nossignore! Mi comandi, grazie dell'incomodo che si è preso per noi!". E, magari, aggiungerebbe, come ai tempi dell'umile prima cacciata in città: "Se degna, potrebbe accettare un boccone di cena con noi; quello che c'è, da gente alla buona."

Perché tutto questo, ora, non si potesse più fare, non si potesse più dire, era ancora un mistero per lei, malgrado il grande sfoggio di eleganza da parte di Silvio e di Gina. Sapeva di parlare col cuore, e il cuore, quando è sincero, non ha sempre ragione?

Ma poiché il divieto c'era, e severo, tenace, sebbene inespicabile, mamma Rosa, per la paura di sbagliare, sbagliare sempre, si era rannicchiata nelle sue stanze, nel suo cantucino al sole. E di aver fatto,

giorno per giorno, una rinuncia di più, non lo sapeva.

Ora, però, dopo diciotto anni d'assenza, ritornava al paese, lassu', sui monti della Tolfa, e ci andava come in un volo, con quella bella automobile, mentre in un tempo lontano ne era discesa a tappe, sul cavallo di S. Francesco. Lenta a capire e a vivere le sue impressioni, il fatto di quel ritorno non diceva, ancora, nulla di straordinario all'anima sua. Per ora il suo cuore era rimasto indietro, con gli altri due figli appena lasciati, e ignorava che una strada nota, quando la si ripercorre dopo tanti anni, non appena riconosciuta ci rende intatti tutti i pensieri, i sogni, i ricordi, i palpiti che ci lasciamo. Questa strada sua, del suo lontano passato, non era ancora comparsa all'orizzonte, per ciò la donna restava muta, non presentando l'agguato. E parlava delle cose or ora lasciate, quelle che, ancora, tenevano avvinta l'anima sua.

— Come hai trovato Silvio? Ti pare che stia bene di salute?

Pensava al figlio con amore struggente, un amore fatto più grande dal bisogno di espansione, perché compreso nell'intimo dalla consapevolezza che ai figli grandi non si possono più dire tante cose piccole e care, fatte di niente, che sono la gioia delle mamme. Carla, che sapeva la predilezione per il maschio nella tenerezza materna, volle risvegliare dal suo incanto l'estatica, parlando di cose concrete. Anche perché nel suo cuore c'era una pena di fatti saputi e non chiariti ancora.

— Gli affari vanno male, non è vero? Me ne sono accorta! E' assurdo, però, che tu non me ne abbia mai scritto nulla — disse, bruscamente.

— Figliuola! E chi pensa a mettere al corrente una vecchia grulla e inutile? — si difese la mamma. Ma tacque subito, temendo di aver fatto capire qualcosa di un'intima pena che non si doveva soffrire perché, a momenti, ritenuta ingiusta. Poi aggiunse, pronta sempre e soltanto a difendere: — Silvio è come il tuo povero babbo. Buono, allegro, tutto cassa e benessere per la famiglia ma, negli affari, più chiuso di un libro

chiuso! I tempi sono cambiati, ecco tutto, e le fabbriche non "marciano" bene, anche con tutta la buona volontà.

— Silvio non era nato per essere a capo di un'azienda, — commentò la figlia guardando dritto innanzi a sé — e qualcuno si è approfittato della sua inesperienza.

— Ecco! Proprio così! — affermò la madre non avvertendo il tranello, contenta di liberarsi di una parte di quel gran peso che portava, lei sola, lei veggente, senza che altri sapesse, da tanto tempo. E finalmente si sfogò, senza pesare più. le parole:

— Quando tuo padre, buon'anima, morì, Silvio era un bel giovanotto, elegante, sempre allegro, sempre in giro a giocare alle corse, a far baldoria con gli amici, a godersi la vita, insomma, e alla ferriera non ci aveva mai messo piede. Poi, rimasto solo a guardare al suo, vide le cose in grande, che è sempre stato di quelli che hanno piacere di far buona figura, e, giu', spese sopra spese, che, tanto, il capitale c'era. Tu capisci come stanno le cose: Silvio aveva l'amministratore, il direttore, il capo tecnico, il socio, e via dicendo, e gli mancava l'esperienza per poter veder chiaro in ogni cosa, per capire chi lo consigliava bene e chi lo consigliava male. Di più, come avresti potuto tenerlo a tavolino, in fabbrica, tutto il giorno, dopo la vita brillante che aveva conosciuta? Si divertiva! Spendeva e spendeva: l'automobile di quelle belle, il villino, la stagione a Monte Carlo, il gioco di Borsa, le corse a San Siro, il Circolo, gli amici, insomma, tutto un insieme... Faceva il suo interesse meglio che poteva, bada bene, in buona fede sempre e sempre da galantuomo com'è! E così, mentre lui andava avanti fiducioso, gli altri sbagliavano, rubavano a man salva, lo ficcavano dentro a speculazioni sballate, tiravano, come suol dirsi, acqua al loro molino. E' andato a finire che un bel giorno son venuti i pensieri, i creditori hanno alzato la voce, ma fallire non si fallisce, te lo assicuro io! Silvio sa quello che fa, e ora ha in mente una combinazione di affari che ci riasseterà meglio di prima.

(Continua)